

Incontro con i parlamentari della regione

Bologna 25 ottobre 2013

Sintesi della relazione di *Rosanna Benazzi*

Segretaria Generale UILP Emilia Romagna

L'incontro di oggi si inserisce nella logica di continuità con il percorso che le segreterie regionali di Spi-Fnp-Uilp hanno voluto intraprendere con i parlamentari fin dall'inizio di questa legislatura.

Questa è un'iniziativa unitaria molto importante, soprattutto in un momento così difficile per il nostro Paese.

I pensionati sono parte integrante dell'intero movimento sindacale. E, almeno in Emilia Romagna, hanno sempre cercato di trovare una sintesi comune alle soluzioni relative alle problematiche, spesso complesse, che riguardano gli anziani, i pensionati, i loro associati che, a livello regionale, rappresentano oltre 600 mila iscritti (6.000.000 a livello nazionale).

In questi giorni, stiamo proseguendo una mobilitazione iniziata da alcune settimane e avviata per richiamare l'attenzione del Governo sulle difficili condizioni dei pensionati.

I nostri segretari nazionali hanno scritto al Presidente del Consiglio per porre alla sua attenzione tutto il nostro disagio per il blocco delle pensioni, per l'aumento delle imposte e tariffe e per i tagli al welfare determinati dai mancati trasferimenti agli enti locali.

Purtroppo la legge di Stabilità, non solo ha confermato le nostre preoccupazioni, ma ci ha consegnato la certezza che si vuole ancora una volta penalizzare i pensionati. Ovvero coloro che, in tutti questi anni, hanno sempre fatto il loro dovere: contribuendo pesantemente al sostegno di manovre e sacrifici per il risanamento di questo paese.

Spi, Fnp, Uilp chiedono un'inversione di tendenza. Ce lo aspettiamo pena la perdita di fiducia, per quel poco che è rimasta, nelle istituzioni!

Ecco il motivo per il quale vi stiamo incontrando: per sensibilizzarvi sulle nostre richieste. Al stesso tempo vogliamo essere di sostegno alle manifestazioni indette dalle tre Confederazioni e che si terranno entro il 15 novembre con 4 ore di sciopero.

Il sindacato dei pensionati ha sempre cercato di perseguire obiettivi di segno inclusivo e unificante; percorrendo anche, in questi anni difficili, nuove vie tese a consolidare il ruolo attivo dei pensionati e degli anziani nel contesto sociale. A cominciare dalle famiglie per le quali rappresentiamo un buon ammortizzatore sociale. Questo non va mai dimenticato.

Ciò che intendiamo dire è che nessun cambiamento positivo nella società potrà accadere se si ignora questa fascia di popolazione che rappresenta il 22% circa dei cittadini.

Vivere più a lungo non rappresenta un problema, anzi, ma per passare dagli slogan ai fatti si impone una nuova visione di società che sappia vedere nella persona anziana una risorsa: per se stessi, per la propria famiglia, e per coprire quell'attività di cura che gli anziani normalmente svolgono verso i più giovani e i più anziani. Non si può dimenticare che in Italia le risorse dei pensionati sono state e lo sono tutt'ora, un ottimo ammortizzatore sociale, specialmente nel momento in cui le politiche economiche, da molti anni a questa parte, hanno tagliato ogni sostegno alle famiglie. Gli anziani possono essere una risorsa anche per generare nuova occupazione nei servizi, nel sociale, nel biomedicale e in tanti altri ambiti. Non dimentichiamo che gli anziani non autosufficienti che, in un paese cosiddetto civile, non devono diventare dei fantasmi poiché restano "persone" che hanno già dato molto a questo Paese e che quindi hanno il diritto di essere assistiti, si collocano solo nell'ultimo periodo della vita, ma fino ad allora gli anziani svolgono un importante ruolo sociale.

Oggi, dopo 20 anni di regressione economica, sociale, culturale, e lasciatemi dire, anche politico, nel pieno di una crisi che sconvolge il nostro Paese in modo drammatico dal 2008, chiediamo che proprio dai partiti che voi rappresentate e per i quali molti hanno votato, ci venga una diversa considerazione e presa d'atto della condizione della PERSONA ANZIANA.

Il sindacato dei pensionati vuole essere protagonista attivo e si batterà per difendere e tutelare, in questa società così disgregata, la dignità di coloro che, con il loro lavoro, hanno contribuito a fare grande questo paese. Ma ancor di più perché hanno lavorato una vita, pagato tasse e contributi; a fronte di questo i pensionati chiedono una pensione equa, la salvaguardia dei loro redditi e una assistenza socio-sanitaria appropriata!

Il perdurare di questa crisi, aggravata dai provvedimenti che si sono susseguiti in questi anni, ha costretto larghe fasce di pensionati verso un impoverimento che ne pregiudica la loro condizione vitale: meno prevenzione, stili di vita trascurati, alimentazione insufficiente, abbandono della propria abitazione perché non più sostenibile.

Solo pochi dati per fotografare la condizione dei pensionati e delle pensionate in Emilia Romagna: sono 1.318.696 (16,7 milioni a livello nazionale) le persone che, in questa regione, percepiscono una pensione, sono il 54% donne (712.133) e il 46% uomini (606.563). L'importo medio per uomini è di 1.160 euro; per le donne di 646 euro: il 44,31% in meno degli uomini!

Con una media di 855 euro al mese (ma la media ci riporta al pollo di Trilussa, qualcuno mangia e altri stanno a guardare), appare evidente come si sia fatto cassa con le pensioni. E questo va dai governi precedenti a questo!

Da molti anni denunciavamo l'allargando della forbice fra i più ricchi e i più poveri e negli ultimi anni, le politiche adottate per contrastare la crisi, non l'hanno certo ridotta (il 10% degli italiani detiene quasi il 50% della ricchezza totale).

In 5 anni il nostro Paese ha perso 8 punti di prodotto interno lordo. Non va certo meglio l'indebitamento: siamo passati dal 120,8% del PIL nel 2011 al 133% nel 2013 al lordo degli interessi da pagare; 85 miliardi di interessi per garantirci la solvibilità.

Anche se possono sembrare noiosi, i numeri ci consentono di comprendere bene il contesto in cui ci troviamo: siamo più poveri. L'Italia stessa si sta impoverendo. E questo avviene molto di più rispetto agli altri Paesi europei nostri pari quali Francia e Germania.

La frammentazione e l'esclusione sociale contribuiscono ad impoverire non solo materialmente le persone, ma anche a colpirle nel pensiero. Però non possiamo assolutamente permetterci di avere è di visione politica del nostro Paese povera, come invece sembra stia accadendo!

Ciò che deve preoccupare la politica nel suo insieme sono lo stato di fragilità delle persone e il loro crescente disagio, l'aumento dell'emarginazione, la crescente indifferenza verso le istituzioni: in una parola le persone si sentono smarrite!

Siamo tuttavia consapevoli, perché lo viviamo con figli e nipoti disoccupati, che il primo problema di questo paese è la mancanza di lavoro. E' urgente creare posti di lavoro buoni.

La legge di stabilità in discussione non determina quella svolta economica che si farebbe uscire dallo stato di recessione, consentendoci di crescere.

La richiesta delle persone, dei pensionati che incontriamo nelle nostre iniziative è precisa: ci vuole uno Stato serio che pensi agli italiani e non ad uno solo; che faccia pagare le tasse ai ladri, agli evasori: 130 miliardi di evasione, 60 miliardi di corruzione non sono più accettabili, sono la vera piaga del nostro Paese!

C'è bisogno di uno Stato che rispetti e mantenga i patti con i propri cittadini. Patti che, invece, in questi anni di crisi si sono rotti a discapito dei più deboli. A cominciare dai giovani, destinatari di una riforma della scuola, della formazione, dell'università e della ricerca che li ha penalizzati e

colpiti da una disoccupazione che ha raggiunto il livello altissimo del 40%, impensabile solo qualche anno fa!

Ma l'elenco delle *dolence* è lungo: le donne, la legge Fornero, gli esodati e qui sarebbe veramente auspicabile una rivisitazione all'età pensionabile, reintroducendo il principio della flessibilità e volontarietà dell'età pensionabile di vecchiaia 64/70 (in particolare appunto per le donne).

Per non parlare dei pensionandi. Per evitare di avere dei futuri pensionati ultra poveri, sarebbe necessario rafforzare il sistema di previdenza complementare che ha dato buona prova di sé in questi difficili anni per i mercati finanziari. E che è riuscito a dare un concreto sostegno anche alla sua diffusione nel lavoro pubblico a cui va estesa la normativa di quello privato.

E' chiaro che non possiamo condividere la penalizzazione prevista per il settore pubblico di cui siamo i primi fruitori. Il mancato turn-over peserà in termini di peggiori servizi o metterà a rischio di effettiva erogazione gli stessi (pensiamo al blocco del turn over nella sanità oppure i tagli nel triennio).

MA veniamo a noi: la rivalutazione delle pensioni fino a tre volte il minimo messa in atto per il 2012 e 2013 ha provocato un danno economico irreversibile sul reddito di una larga parte dei pensionati perché ne ha ridotto il potere d'acquisto. E questo danno lo si intende perseguire anche ora con questa legge di stabilità. Perché? Perché si recupera l'inflazione al 100% solo fino a 3 volte il minimo (1.486.29 euro lordi!), mentre indicizza solo al 90% per pensioni che vanno da tre a quattro volte il minimo, e da 4 a 5 volte il minimo solo al 75%, da 5 fino a 6 volte al 50%, oltre 6 volte il minimo non viene recuperato nulla per il 2014!

Se prima del blocco delle indicizzazioni del 2012, il calcolo del recupero dell'inflazione era per scaglioni ora non lo è! Penalizzando di un altro 5% il valore economico della pensione. Noi chiediamo che sia ripristinato il vecchio sistema di rivalutazione delle pensioni e questo è uno dei punti sui quali chiediamo il vostro intervento, ricordandoci che la rivalutazione per i pensionati è l'unico elemento che consente di mantenere il proprio tenore di vita. Per i pensionati con esistono contratti di lavoro o accordi integrativi come per le altre categorie. La rivalutazione delle pensioni è l'unico elemento di "dinamica salariale"!

La svalutazione che in questi anni hanno subito, invece le pensioni deve essere recuperata attraverso la valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata. Come, del resto, avvenuto con l'introduzione della 14° con la legge 127/2007, che prevedeva il recupero fino a 700 euro, dobbiamo riprendere quella strada.

Come recuperare le risorse? È qui, che a nostro avviso il mancato coraggio della politica che denunciavamo con insistenza. È necessario che per la parte fiscale si inizi a fare un poco di giustizia e di redistribuzione della ricchezza del Paese. Come? Andando a prelevare da tutti i redditi elevati sia da patrimonio, che da lavoro o pensione in modo da contribuire in proporzione al possesso, allo stesso tempo armonizzare la tassazione sulle rendite finanziarie alla tassazione europea passando dall'attuale 20% al 22/23%.

Non possiamo dimenticare coloro che non avendo imponibile fiscale (gli incapienti) sono esclusi da qualunque vantaggio che ne potrebbero trarre da eventuali esenzioni fiscali. Occorre rivedere la no tax area: ingiusto ed umiliante perché il reddito per i pensionati è di 7500-7750 euro mentre per i lavoratori è di 8000 euro. Per i pensionati è in agguato un altro peso fiscale, qualora si passi dal 19 al 18 e poi al 17% di spese detraibili dall'imponibile, rispettivamente per gli anni 2014, 2015, 2016 retroattive che graverebbe sulle pensioni per circa 35/40 euro in media all'anno.)

Così come chiediamo una attenzione particolare per le politiche sociali in grado di garantire un welfare universalistico. E non è certamente quanto si trova in questa legge di stabilità. Purtroppo il fondo per le persone non autosufficienti e per le grandi disabilità attestato a 250 milioni di euro è del tutto insufficiente, e l'impegno ad alzarlo a qualche milione non basta; la social card o la carta

acquisti ancora in fase sperimentale non ci è mai sembrata una non risposta adeguata ai gravi problemi di una fascia consistente di cittadini poveri. Sul problema casa, c'è la necessità di risposte integrate da parte di Stato, Regioni ed Enti locali e di servizi. E' tempo di un'azione di pulizia degli sprechi, oramai non è più rinviabile.

Il recupero delle risorse deve cominciare da una riduzione drastica del numero delle società pubbliche, degli enti inutili e la relativa riduzione dei consigli di amministrazione. La definizione di Aree Vaste, ottimali per la gestione dei servizi: qui lo si sta affrontando con le Asp e con le Asl per realizzare economie di scala. Si deve avere il coraggio di procedere su questa direzione, poiché le persone, i nostri iscritti, non comprendono più gli sprechi.

Per concludere, in sintesi, riprendo il testo delle segreterie confederali, che condividiamo pienamente:

«Cgil, Cisl e Uil ritengono indispensabile agire per un taglio significativo della spesa pubblica improduttiva e dei costi della politica, Dall'efficienza e dalla revisione dei livelli istituzionali, dalla riqualificazione della spesa pubblica e dal rafforzamento della lotta alla corruzione, dipende la qualità dei servizi per i cittadini. L'insieme di questi interventi, come le richieste enunciate, per far crescere la domanda interna, condizione essenziale per favorire lo sviluppo del nostro sistema Paese».